

conserva lo stesso nome, sale all'arco di Gallieno, ove da vicino stava la porta Esquilina, ne emerge da ciò la situazione del foro Esquilino in quell'area piana che si conosce avere preceduto la detta porta, e corrispondere attualmente avanti la chiesa di s. Vito. Ma mentre si può da tale notizia contestare la sussistenza di questo foro nell'epoca ora considerata e la sua posizione, non si hanno poi altre memorie relative all'epoca stessa che facciano conoscere esservi stato collocato da vicino alcun edificio meritevole di considerazione. Però solamente si conosce dalle indicate narrazioni che nei vici esistenti in quelle adiacenze vi erano molte abitazioni che furono da Silla incendiate; e ciò serve a contestare la indicata dichiarazione, di essere stata cioè raccolta in ristretto spazio molta popolazione in modo da potere eguagliarla a quella delle altre curie estese bensì in luoghi più spaziosi, ma per molta parte occupati da grandi altri edifizj pubblici.

TEMPIO MARIANO DELL'ONORE E DELLA VIRTÙ.

Benchè sia poco probabile che nei pochi giorni vissuti da Mario nel settimo suo consolato in quasi alienazione di mente, come si attesta in particolare da Plutarco, abbia egli potuto edificare l'enunciato tempio all'Onore ed alla Virtù, che si considerava quale suo proprio e principale monumento, come vedesi dichiarato in fine di quella iscrizione onoraria che fu rinvenuta nel campo Marzio tra il mausoleo di Augusto ed il colle Pinciano, ciò che rende alquanto dubbiosa l'autenticità di tal memoria nel suo intero, e benchè non si abbiano precise notizie sulla sua posizione; pure, essendone dichiarata la sussistenza con molti autorevoli documenti, dopo le più diligenti considerazioni, si conviene di crederlo collocato ove dalla volgare opinione si addita; cioè in quelle adiacenze della porta Esquilina che si possono opportunamente comprendere in questo primo partimento quantunque corrispondessero fuori delle antiche mura. Ma non però si deve riconoscere avere in alcun modo ap-

partenuto alle opere di Mario quel monumento che dalle volgari tradizioni, già propagate sino dal medio evo, viene denotato col nome di Trofei di Mario; giacchè è ben palese da non dubbie memorie e dalla sua propria costruzione e forma, che esso era unicamente un castello dell'acqua Giulia, che fu con alcuni trofei scolpiti, certamente nell'epoca inoltrata dell'impero, decorato a guisa di ninfeo da Alessandro Severo, nel modo preciso che vedesi rappresentato nel rovescio di una medaglia dello stesso imperatore, come in corrispondenza dell'epoca Imperiale si dimostra. Però se non al detto monumento si può stabilire essersi dedotta la indicata notizia, si deve con più convenienza credere che si sia prodotta dal nome che conservava la località stessa; giacchè è ben palese che tale tempio si denotava situato nel luogo detto Mariano da altri monumenti di Mario; mentre quello già descritto nella prima regione, impreso ad edificare da M. Marcello più di un secolo prima, si distingueva colla propria indicazione della porta Capena, vicino alla quale esisteva, come si è dimostrato nella sua descrizione. Questo tempio Mariano, non potendo essersi edificato da Mario nel settimo consolato, ma anteriormente e fatto colle spoglie riportate dai cimbri e teutonici, come in sostanza s'indica nella suddetta iscrizione, si può credere essere stato da lui edificato nel quinto suo consolato, cioè nel tempo di sua maggiore prosperità; e tale edificio si fece con architettura diretta da Muzio in forma di periptero esastilo, senza però il portico, come si assicura da Vitruvio, il quale lo considerava tra le opere più pregievoli degli architetti romani (298). Concordando insieme tali notizie, si conosce essere

(298) *Peripteros autem erit, quae habet in fronte et postico senas columnas in lateribus cum angularibus undenas. quemadmodum est in porticu Metelli, Jovis Statoris Hermodi, et ad Mariana Honoris et Virtutis sine postico a Mutio facta. (Vitruvio. Lib. III. c. 2.) Nec tamen a Cossutio solum de his rebus scripta sunt desideranda, sed etiam a C. Mutio, qui magna scientia confisus aedes Honoris et Virtutis*

stato il tempio composto nella parte posteriore delle due celle dedicate alle suddette due divinità; e nella parte anteriore, per compiere la lunghezza delle undici colonne prescritte per i lati, vi doveva essere una grande cella, di cui principalmente ne venne fatta menzione da Vitruvio, denominandola Mariana nella quale solevano tenersi le adunanze del senato, e che doveva essere dedicata a Giove. Si è soltanto in questo modo che si può spiegare quanto venne accennato da Valerio Massimo sull'apparizione di Mario avvenuta a Cicerone nella sua villa di Atino, in cui si diceva essere stato indicato per luogo di salvezza di tale oratore il monumento dello stesso Mario, come infatti si verificò; poichè nel tempio Mariano di Giove fu deliberato dal senato sul suo ritorno in Roma. Essersi infatti tale adunanza tenuta nel tempio dell'Onore e della Virtù, considerato come monumen-

Marianae cellae columnarumque et epistyliorum symmetrias legitimis artis institutis perfecit. (Id. Lib. VII. Praef.) La parte della enunciata iscrizione di Mario, che concerne il tempio dell'Onore e della Virtù, si contiene in queste parole: VII. COS. FACTVS . EST . DE . MANVBIS . CIMBRICIS . ET . TEVTONICIS . AEDEM . HONORI . ET . VIRTVTI . VICTOR Essa si è esposta nella proposta integrità nella precedente Nota 291. Come poi fossero differenti i trofei riportati nella guerra di Africa sul re Giugurta, e quei derivati dalle vittorie ottenute sui teutoni e cimbri, si dimostra da Valerio Massimo, dicendo che in due distinti luoghi della città vi erano onoratissimi trofei: *Ex illo Mario tam humili Arpini, tam ignobile Romae, tamque fastidiendo candidato, ille Marius evasit, qui Africam subegit, qui Jugurtham regem ante currum egit, qui Teutonorum Cimbrorumque exercitus delevit. Cuius bina trophaea in Urbe spectantur. (Lib. VI. c. 9. 14.)* Per quanto si riferisce ai particolari trofei, che stavano primieramente sul Campidoglio, si vedano le notizie esposte nella Nota 172. Però più a questi trofei Cimbrii e Teutonici, che a quei del Campidoglio riportati su Giugurta, si deve appropriare la notizia esposta da Svetonio sulla loro restituzione procurata da Cesare dopo la distruzione fatta da Silla; perchè quei del Campidoglio erano anche favorevoli allo stesso Silla: *Trophaea C. Marii de Jugurtha, deque Cimbris atque Teutonis, olim a Sulla desiecta, restituit. (Svetonio, in Cesare. c. 11.)*

to di Mario, si dimostra con diverse memorie riferite da Cicerone stesso confermando quanto fu esposto da Valerio Massimo ed anche indicando essersi tenuta la anzidetta deliberazione nel tempio di Giove ottimo massimo. Con tale indicazione non si deve però intendere il tempio Capitolino, ma l'anzidetto che si dovette sostituire al vetusto sacello detto di Giove Fagutale che stava collocato da vicino alla porta Esquilina, seppure tale notizia non si riferiva ad un secondo atto di quella stessa deliberazione (299). La indicata posizione per il medesimo monumento Mariano si contesta primieramente nel prendere in considerazione quella spiegazione data da Festo sulla sommissione che prepose Mario alla edificazione del suo tempio evidentemente alla virtù degli Elii onde evitare che non accadesse allo stesso doppio edificio ciò che avvenne al tempio dedicato alle stesse divinità da Marcello più di un secolo prima in vicinanza della porta Capena; perciocchè si conviene di credere essere stata la piccola casa, posseduta dagli stessi Elii, collocata ove stavano gli orti Lamiani, che si stabiliscono sull'Esquilino da vi-

(299) *Audito deinde casu, quo conflictabatur, comprehendisse dexteram suam, ac se proximo lictori in monumentum ipsius deducendum tradidisse, quod diceret, ubi esse ei laetiozem statu spem repositam. Nec aliter evenit: nam in aede Jovis Mariana senatusconsultum de reditu est factum. (Valerio Massimo. Lib. I. c. 7. 5.) Nam illud mihi ipsi celeriter nuntiatum est, ut audivisses, in monumento Marii de tuo reditu magnificentissimum illud senatusconsultum esse factum. (Cicerone, De Divinat. Lib. I. c. 28.) Semel inquam, se ludis homo popularis commisit omnino, cum in templo Honoris Virtutis honos esset habitus virtuti, Caiique Marii, conservatoris huius imperii, monumentum municipi eius et reipublicae defensori sedem ad salutem praebuisset. Nam quid ego illa de me divina senatusconsulto commemorem? vel quod in templo Jovis Optimi Maximi factum est. (Id. pro Sext. c. 54 e 61.) An, quum Patres conscripti illo senatusconsulto, quod in monumento Marii factum est, quo mea salus omnibus est gentibus commendata. (Id. pro Planc. c. 32.) In templo scilicet Honoris et Virtutis, in quo actum primum videtur de restitutione Ciceronis. (Schol. Bob. loco citato.)*

cino a quei di Mecenate e che sono però solo cogniti per memorie dell'epoca Imperiale (300). Ma poi anche più chiaramente viene la posizione stessa contestata dal considerare che dei tre tempj dedicati alla Febbre in Roma, uno ve n'era, secondo Valerio Massimo, in quel luogo che era denominato Mariano dal surriferito monumento. E siccome è palese la situazione degli altri due, cioè l'uno sul Palatino e l'altro nella parte superiore del vico Lungo che percorreva in lunghezza la valle di Quirino, e perciò collocato sul Viminale ove faceva capo tale vico, come si dimostra con altri documenti; così si viene a stabilire che quello posto nell'area dei monumenti Mariani stasse collocato sull'Esquilino, come venne in particolare dimostrato da Cicerone e da Plinio, indicandolo però sotto il nome della Mala Fortuna; ed ivi questo tempio doveva trovarsi da vicino al bosco sacro a Mefite, che già nel precedente partimento, coll'autorità di Varrone, si è stabilito essere stato col-

(300) *Summissiorem aliis aedem Honoris et Virtutis C. Marius fecit, ne, is forte officeret auspiciis publicis, augures eam demoliri cogerent.* (Festo, *Quaest. Lib. XV. c. 20.*) Quindi se si considera essere stato il vocabolo *Summissiorem*, evidentemente impiegato per *Submissiorem*, si viene a conoscere che in vece di attribuire la sottomissione ad alcuni altri tempj, come porterebbe a credere la più comune spiegazione *aliis (aedibus)* si dovrà con più probabilità credere che sia stata la medesima indicazione sostituita per equivoco dei trascrittori ad *Aeliis* indicante la sottomissione del tempio stesso agli Elii; perciocchè si conosce da Valerio Massimo che la virtù dei sedici membri della antica famiglia Elia, che vivevano nel tempo stesso, era resa palese dal possedere essi soltanto una casuccia, nel luogo ove poscia stavano i monumenti Mariani, ed un piccolo podere nell'agro veiente: *sexdecim eodem tempore Aelii fuerunt, quibus una domuncula erat eodem loci, qui nunc sunt Mariana monumenta, et unus in agro Veiente fundus.* (Lib. IV. c. 4. 8.) A confermare la proposta sostituzione si presta mirabilmente quanto si deduce dalla ben nota legge Elia promulgata dal console Q. Elio Peto sessanta anni circa prima che fosse da Mario edificato il suddetto tempio; poichè la prima parte di tale legge si riferiva precisamente alle prescrizioni sacre degli auguri, cioè: *de coelo servare liceret. E*

locato nelle adiacenze della basilica Liberiana (301). A tale località si trovano ancora concordare le notizie riferite da Cicerone relativamente alla quercia Mariana di Arpino; poichè la

su di tale legge da Cicerone si osservava in particolare: *quisquamne divinare potest, quid vitii in auspiciis futurum sit, nisi qui de coelo servare constituit?* (Filippica II. c. 32.) Ma poi altre notizie si trovano esposte dal medesimo oratore che sono relative alla stessa istituzione sacra e che possono sempre più contestare la convenienza dell'indicata spiegazione (*Pro Sext. c. 15 e 23. Prov. Cons. c. 15. Arusp. Resp. c. 27. In Vat. c. 9. In Calpurn. Pison. c. 4. Ad Attic. Lib. II. Epist. 9.*) Quindi può conchiudersi che Mario volle porre il suo tempio ove stava la indicata piccola casa degli Elii; affinchè per il rispetto dovuto ad essi, e per la suddetta legge Elia, non fosse accaduto ciò che ebbe luogo nella edificazione del più vetusto tempio dell'Onore e della Virtù, nel quale Marcello dovette aggiungere una cella quando già l'edifizio era stato compiuto. La più importante notizia, che si ha per determinare la posizione degli orti Lamiani sull'Esquilino, è quella riferita da Filone che li dice collocati da vicino a quei di Mecenate ed ambidue contigui alla città: *μεταπεμφόμενος τοὺς δουῖν κήπων ἐπετρόπους τοῦ τε Μαικῆνα καὶ Λαμία πλησίον δὲ εἰσιν ἀλλήλων τὴ καὶ τῆς πόλεως.* (Della Legazione a Cajo. Tom. II. Pag. 597.) E di essi pure se ne trova fatta menzione da Svetonio senza però determinazione di luogo. (In Caligola. c. 59.) Quindi per la corrispondenza degli stessi orti nel luogo occupato dalla piccola proprietà degli Elii se ne deducono memorie precipuamente da Orazio (Lib. III. Ode XVII. e Lib. I. Epist. XIV.) e da Tacito (Ann. Lib. VI. c. 27.) Ma queste notizie, appartenendo all'epoca Imperiale, vengono in corrispondenza di essa considerate. E così pure tutte quelle del medio evo che servono a dimostrare essere stato appropriato il nome Trofei di Mario alla stessa località. Pertanto è d'uopo osservare che nell'indicato luogo, e quasi d'incontro all'anzidetto ninfeo di Alessandro Severo, esiste una ragguardevole reliquia di un monumento rotondo, che vuolsi credere essere quello in cui stavano collocati i detti trofei Mariani; ma la sua struttura non sembra essere di tanta antichità, e nè la sua forma poteva convenire a tale destinazione; per cui si deve considerare per un qualche nobile sepolcro eretto fuori della porta Esquilina e che può credersi con molta probabilità essere stato quel tumulo in cui fu sepolto Mecenate, come di seguito si dimostra.

(301) *Et caeteros quidem ad benefaciendum venerabantur. Febrem autem ad minus nocendum, templis colebant, quorum adhuc unum in Palatio, alte-*

congiunge con altra che si riferiva al luogo in cui apparve a Proculo la effigie di Romolo, che non si trovava molto discosto dall'anzidetta località. E d'altronde tale circostanza vedesi concordare anche con l'opportunità di avere Mario collocato tale suo monumento verso quella parte della città che stava di più rivolta verso Arpino sua patria, ch'era pure quella di Cicerone (302). Così si può stabilire con maggiore probabilità essere stato l'annunciato tempio Mariano dell'Onore e della Virtù collocato assai da vicino alla porta Esquilina, ed evidentemente nel lato destro della via Prenestina, come in egual modo stava collocato il Marcelliano lungo il principio della via Appia in vicinanza della porta Capena; ed ivi pure dovevano essere collocati quei trofei Cimbrici e Teutonici che diedero il nome Mariano al luogo stesso, e che erano differenti da quei situati primieramente sul Campidoglio, ed anche differenti erano dalle memorie poste nel

rum in area Marianorum monumentorum, tertium in summo vico Longo exstat. (Valerio Massimo. Lib. II. c. 5. 6.) Febris enim fanum in Palatio et Orbonae ad aedem Larum, et aram Malae Fortunae Esquilis consecratam videmus. (Cicerone, De Nat. Deor. Lib. III. c. 25.) Araque quae vetustissima est in Palatio Febris, et altera Esquilis, Malae Fortunae. (Id. De Leg. Lib. II. c. 11.) Ideoque etiam publice Febris fanum in Palatio dicatum est, Orbonae ad aedem Larum et ara Malae Fortunae Esquilis. (Plinio, Nat. Hist. Lib. II. c. 7. §. 5.) Per quanto concerne il bosco sacro a Mefite, si vedano i documenti riferiti nella descrizione dell'epoca Reale alla Nota 173.

(302) *Sed quum eam tempestas vetustasve consumpserit, tamen erit his in locis quercus, quam Marianam quercum vocent (Attic.) Non dubito id quidem: sed hoc tam non ex te, Quinte, quaero, verum ex ipso poeta, tuine versus hanc quercum severint, an ita factum de Mario, ut scribis acceperis. (Marcus) Respondebo tibi equidem, sed non ante, quam mihi tu ipse responderis, Attice: certe ne non longe a tuis aedibus inambulans post excessum suum Romulus Proculo Julio dixerit, se deum esse, et Quirinum vocari templumque sibi dedicari in eo loco iusserit. (Cicerone, De Legibus. Lib. I. c. 1.) Per quanto concerne la corrispondenza locale della accennata visione di Romolo, si vedano tutti i documenti presi a considerare nell'epoca Reale dalla Nota 144 alla 152.*

sepolcro dello stesso Mario che esisteva da vicino all'Aniene fuori della porta Collina, e che furono disperse da Silla.

PUTICOLI COLL'ARA DELLA MALA FORTUNA O DELLA FEBBRE. In seguito di quanto fu accennato sulla posizione di quel sacrario della Febbre situato sull'Esquilino, che era denominato pure della Mala Fortuna e che ha servito di principale documento per stabilire il luogo detto Mariano, se ne deduce anche una determinazione probabile di quel sepolcreto comune che dal vetusto modo con cui in esso seppellivansi i cadaveri entro pozzi, senza essere arsi, si distingueva col nome Puticoli. E questo luogo si dimostra da Varrone essere stato collocato al di là dell'Esquilino; il qual luogo secondo i frammenti di Festo si conosce avere corrisposto fuori della porta Esquilina evidentemente a poca distanza dall'anzidetta area Mariana. Questo comune sepolcreto non si deve confondere con quel luogo accennato nei versi di Orazio che fu reso salubre da Mecenate e che di seguito si prende a considerare; poichè in esso continuavansi anche dopo dell'epoca, in cui visse lo stesso illustre personaggio, a seppellire i cadaveri della plebe, come si dimostra colle memorie che ad esso si riferiscono, o almeno costituiva una parte ben distinta del medesimo sepolcreto comune. Esso corrispondeva fuori della porta Esquilina, come si deduce in particolare da quanto sussiste della spiegazione riferita da Festo; ed allo stesso luogo devonsi appropriare quelle notizie esposte nei versi di Plauto che si riferiscono ad umili sepolture, quantunque non si possa convenire nella sussistenza di una porta particolare detta Metia che metteva ad esse (303).

(303) *Extra oppida a puteis puticoli, quod ibi in puteis obruebantur homines, nisi potius, ut Aelius scribit, puticulae quod putescabant ibi cadavera proiecta. Qui locus publicus ultra Exquilias, itaque eum Afranius subluculos in togata appellat, quod inde suspiciunt perpetuo lumen. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 25.) Dai frammenti di Festo sulla spiegazione degli stessi puticoli si deduce essere stati collocati fuori della porta Esqui-*

I medesimi sepolcri comuni si stendevano lungo la via che usciva dalla porta Esquilina sino al luogo che era propriamente denominato Sessorio che si prende a considerare con il successivo settimo partimento della regione Esquilina stessa. Pertanto da queste considerazioni si può stabilire che l'anzidetto comune sepolcreto, conservato per più lungo tempo all'indicato uso, stasse collocato fuori della porta Esquilina ove per una parte doveva corrispondere da vicino all'indicata area Mariana nel lato destro della via che usciva da tale porta, e che si comprendeva nel primo partimento della regione, ora considerato; e per altra parte nel lato sinistro della stessa via che si protraeva lungo la estremità meridionale dell'aggere, e che si doveva comprendere nel quinto partimento della regione medesima di seguito descritto.

PARTE II. DELLA REGIONE ESQUILINA.

L'OPPIO CONSIDERATO NELLE ADIACENZE

DELLA PORTA QUERQUETULANA.

Il titolo di questo secondo partimento della regione Esquilina, che secondo l'ordine generale delle trenta curie ne costituiva la decima, essendo stato dedotto, per supplire alla mancanza lasciata nelle memorie degli Argei tramandateci da Varrone, da quanto si è dimostrato nella descrizione dell'epoca Reale avere corrisposto da vicino al bosco Querquetulano per una parte esteso pure sul Celio, si venne così a stabilire essersi in tale parti-

lina: *extra portam Exquilinam* (Quaest. Lib. XI. c. 2.) Dal suo compendiatore Paolo si espose in generale sullo stesso oggetto: *Puticuli sunt appellati, quod vetustissimum genus sepulturae in puteis fuerint, et dicti puticuli, quia ibi cadavera putescerent.* (Excerpt. Lib. XIV. Pag. 118.) Alla stessa porta Esquilina si devono evidentemente appropriare le notizie dedotte dai versi di Plauto prese a considerare nella precedente Nota 22.

mento compreso tutto ciò che si trovava collocato sulla parte meridionale del parziale colle Oppio, che con un lato era rivolto precisamente verso il Celio, e per l'altro si protraeva lungo la cinta delle antiche mura di Servio sino a congiungersi con quanto fu assegnato al primo partimento. In tal modo si veniva in esso a comprendere quanto successivamente faceva parte della regione terza dell'ordinamento Augustano, e particolarmente quella posizione in cui furono erette le grandi fabbriche che si protraevano dalle terme di Tito verso il meridio sino al di sopra della via che metteva alla porta Querquetulana. A somiglianza di quanto fu stabilito nell'anzidetto primo partimento si reputa opportuno di aggregare a questo secondo alcuna parte della regione che si protraeva fuori le mura di Servio eziandio verso il meridio, quantunque sia da credere che le vetuste curie fossero contenute per intero entro la stessa cinta. Ma con tutta questa estensione di suolo, non si hanno precise memorie delle fabbriche private e degli edifizj pubblici che esistevano nell'epoca ora considerata; per cui, tralasciando dal far cenno delle vetuste memorie, già prese ad esame nella descrizione della precedente epoca Reale, in assai ristretto limite viene contenuto ciò che può ora esporsi.

SACELLO DEI LARI E CASE DIVERSE. Quanto può appropriarsi alla parte interna di questo secondo partimento si riduce primieramente a quel sacello sacro ai dei Lari che vedesi annoverato da Varrone tra le pertinenze della medesima regione seconda unitamente al Querquetulano con i boschi egualmente denominati (304). E siccome nella particolare descrizione

(304) *Secundae regionis Exquiliae* *Huic origini magis concinunt loca vicini, quod ibi lucus dicitur Facutalis et Larum et Querquetulanum sacellum.* (Varrone, *De Ling. Lat. Lib. V. c. 49.*) Evidentemente a questo sacello dei Lari, e non a quello del Palatino, si deve appropriare lo stabilimento di Tito Tazio ricordato con quello delle are diverse sacre ad altre divinità dal medesimo Varrone; perchè ne fece egli